Mons. ANGELO MASCHIETTO



# UNO SGUARDO ALLE CONDIZIONI RELIGIOSE DELLA DIOCESI DI CENEDA (ora VITTORIO VENETO) NEL SETTECENTO



Tip. A. E. R., Vedelago (Treviso)
1946

Mons. ANGELO MASCHIETTO

# UNO SGUARDO ALLE CONDIZIONI RELIGIOSE DELLA DIOCESI DI CENEDA (ora VITTORIO VENETO) NEL SETTECENTO

Tip. A. E. R., Vedelago (Treviso)
1946

Estratto dal « **Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Vittorio Veneto** », anno 1946, N. 4 (pag. 102), N. 5 (pag. 130), N. 6, ecc.

# UNO SGUARDO ALLE CONDIZIONI RELIGIOSE DELLA NOSTRA DIOCESI NEL SETTECENTO

## La Chiesa e la controriforma cattolica

Le condizioni morali e religiose, veramente tristi sotto tanti aspetti, a cui era giunto il clero e il popolo nostro nel Cinquecento, per il cospirare di varie cause formatesi e operanti nei secoli antecedenti, non hanno bisogno di esser descritte e ripresentate al lettore che possiede almeno una sommaria conoscenza della storia ecclesiastica.

La Chiesa in quel secolo si dedicò con intensa energia alla riforma ormai improrogabile della disciplina ecclesiastica (quella che si volle tentare in Germania e altrove dai protestanti fu *deformazione*): essa fu lentamente, ma con vigore e tenacia ammirabili, perseguita ed attuata, in quel secolo e nei seguenti (il Seicento e il Settecento), ad opera sopratutto del Concilio di Trento, dei Papi che vennero dopo il Concilio, dei nuovi Ordini Religiosi, e dei Vescovi veramente apostolici e santi, che nelle diverse Diocesi tanto faticarono per imporre l'esecuzione dei decreti tridentini.

Nella nostra Diocesi, nel Settecento, nove furono i Vescovi che lavorarono per questo fine: uno migliore dell'altro, uno più zelante dell'altro, uno più santo dell'altro.

Ci volle però del tempo per riuscirvi. Quando un popolo o una istituzione ha finito per cadere in qualche vizio, non è possibile che se ne liberi tutto d'un tratto, con un lavoro di reazione compiuto in pochi anni; occorrono generazioni e generazioni, forse anche secoli.

## Il Settecento

Nel Settecento l'opera della riforma ecclesiastica, da noi come altrove, giunse ad essere attuata e compiuta in pieno. Il Settecento è forse il miglior secolo della nostra storia religiosa. La vita religiosa e cattolica vi prese un vigore insperato, diede manifestazioni indubbie di operosità intensa, ebbe uno sviluppo tale da non temere

il confronto con altri bei periodi della storia. Il popolo cattolico fu con premura coltivato e istruito e meglio diretto da un clero migliore. La vita cattolica nel Settecento, presso di noi, fu insomma in grande rigoglio.

È vero che in quel secolo la Chiesa fu molto combattuta qua e là e bersagliata da nuove eresie e tendenze, e umiliata da uomini di governo, oltraggiata e vilipesa anche nel suo Capo supremo (persecuzione in Portogallo, in Spagna, in Francia, anche in Italia, contro la Compagnia di Gesù; soppressione della medesima; Giansenismo, Gallicanismo, Febronianismo, Giuseppinismo; razionalismo, illuminismo) e che vi fu, in certi ceti e in certi centri, e anche nel clero, rilassamento di costumi; ma il popolo minuto nella sua grande maggioranza, specialmente nelle campagne e in certi paesi fortunati, non ne risentì gran che, e continuò fedelmente nella pratica tradizionale e sentita della Religione Cattolica.

Paese fortunato fu appunto la Repubblica di Venezia, di cui la nostra Diocesi faceva parte. La Repubblica di Venezia si mantenne immune quasi totalmente dai mali, dalle tendenze, dagli atteggiamenti che abbiamo nominato di sopra. Rispettava e favoriva la Religione (un po' di cesaropapismo però non le mancava). Era in decadenza sì (più che altro nel campo letterario e del costume), ma godeva entro i suoi confini da tanto tempo di una invidiabile pace. (1)

## Serie dei Vescovi diocesani del Settecento

Poniamo qui, fin dal principio, la serie dei nostri Vescovi de Settecento, con alcuni cenni sopra ciascuno. È giusto ricordarli perchè sia tributata a loro la dovuta riverenza e la meritata lode.

Tutti furono patrizi veneziani e nati a Venezia. La Serenissima desiderava, anzi spesso brigava, perchè entro i suoi confini, nelle diverse Diocesi, fossero mandati dei suoi sudditi, meglio ancora dei veneziani; e la Santa Sede non si oppose mai, per quanto potè, a questa brama della cattolica e gloriosa Repubblica.

Essi sono:

1) *Marcantonio Agazzi* (1692-1710), che nei suoi diciotto anni di regime episcopale si dimostrò Pastore vigilantissimo e Padre amantissimo e, nel 1695, radunò un Sinodo e ne pubblicò le costituzioni:

2) *Francesco Trevisan* (1710-1725), che ne tenne un altro, pure pubblicato per le stampe; e fu trasferito al vescovado di Verona,

---

1) Non così le cose andavano, per esempio, nella vicina Lombardia, che, trovandosi soggetta all'Impero d'Austria, nella seconda metà del Settecento fu tutta sconvolta e scompaginata, in ogni ramo delle cose ecclesiastiche, dalle leggi riformatrici e sacrileghe di Maria Teresa e, specialmente, di Giuseppe II. Il Veneto avrà un po' il suo turno più tardi, nella prima metà dell'Ottocento.

dove morì nel 1732. Nei quindici anni che stette a Ceneda e nei sette a Verona diede singolari esempi di carità e di somma alacrità di animo e di zelo episcopale;

3) *Benedetto De Luca* (1725-1739), che nei quattordici anni che fu nostro Vescovo diede esempi di grande zelo, ma, per certe opposizioni e difficoltà incontrate nel governo temporale della sua contea da parte dei Cenedesi e della Repubblica fu costretto a chiedere il trasferimento alla Santa Sede, che lo mandò Vescovo a Treviso, dove per altri undici anni († 1750) governò con sapienza, pietà, prudenza, carità e integrità di vita;

4) *Lorenzo da Ponte* (1739-1768), che ebbe il più lungo episcopato (quasi trent'anni), il più tranquillo e il più fecondo per il lavoro ingente compiuto sopratutto nel campo spirituale. Fu il costruttore indefesso dell'odierna Cattedrale e il promotore di un grande lavorio di rinnovamento nell'edilizia sacra diocesana. Nel 1743 tenne il Sinodo e ne pubblicò le costituzioni. Il perfezionamento delle condizioni morali e religiose della Diocesi, il decoro del Seminario, il buon reggimento civile, le cure continue che ebbe per il suo clero, la larga carità dimostrata in ogni contingenza furono il campo larghissimo dove impiegò la sua bella mente e il suo grande cuore. Per tutto questo si può dire che il Da Ponte, se si guarda alla mole di lavoro che potè e seppe compiere, « sovra gli altri com'aquila vola ». Alla sua morte per decreto della Repubblica (14 dicembre 1768) ebbe termine il dominio temporale dei Vescovi Cenedesi sulle due contee di Ceneda e Tarzo;

5) *Gianagostino Gradenigo* (1770-1774), Monaco Cassinese e da sei anni Vescovo di Chioggia, uomo eruditissimo nelle scienze sacre e specialmente storiche, letterato, scrittore. La Chiesa Cenedese lo annovera però anche fra i suoi Vescovi più illuminati, perchè congiunse alla dottrina della mente le doti del cuore, che furono eminentissime. Non potè lasciare grande orma di sè in Diocesi, perchè la salute cagionevole e il breve tempo che rimase al governo (quattro anni) glielo impedirono;

6) *Giampaolo Dolfin* (1774-1777), dei Canonici Lateranensi, letterato, poeta, valente oratore e zelante Pastore, il quale pure per poco tempo (tre anni) resse la nostra Diocesi, essendo stato promosso nel 1777 alla sede di Bergamo, dove fu Vescovo per ben 42 anni e dove visse operoso e carissimo, lasciando parecchi pegni della costante e instancabile sua sollecitudine pastorale;

7) *Marco Zaguri* (1777-1785), fornito di virtù specchiatissime, di grande ingegno e dottrina. In tempo di carestia fu padre dei poveri. Dottrina, pietà e zelo per il bene delle anime sempre l'accompagnarono, tanto che la Santa Sede nel 1785 lo trasferì a reggere

la Diocesi di Vicenza, dove rimase amatissimo per 25 anni e dove morì acclamato santo, lasciando ai poveri tutto il suo;

8) *Pier Antonio Zorzi* (1785-1792), dei Chierici Regolari, uomo dotto, eloquente oratore, fornito di grandi virtù. Fu degno successore dello Zaguri. Mantenne e rinvigorì in Diocesi la pietà, la fede, la buona morale nel popolo e la buona disciplina nel clero. Dopo sette anni di governo la Santa Sede lo trasferì Arcivescovo di Udine, dove stette per undici anni; nel 1803, che fu l'ultimo della sua vita, fu creato Cardinale;

9) *Giambenedetto Falier* (1792-1821), dei Monaci Camaldolesi, altro grande Vescovo, che resse sapientemente, santamente e caritatevolmente la Diocesi per circa trent'anni, come il Da Ponte, in tempi però difficili assai, e appartiene più all'Ottocento che al Settecento.

## Le Relazioni dei Vescovi sullo stato della Diocesi alla Sacra Congregazione del Concilio

Se dovessimo fare un confronto tra il secolo in cui viviamo e il Settecento, troveremmo motivi di compiacimento e di consolazione sì, per un verso, ma anche, per un altro, di grande afflizione, anzi, vorremmo dire, di sgomento.

Tentiamolo, almeno molto sommariamente, questo confronto.

Per farlo a fondo e in modo completo, sulla scorta dei documenti rimastici negli archivi, occorrerebbe un grosso volume. Ci accontenteremo invece di poche pagine: basteranno per indurci alla fine a serie riflessioni.

Queste poche pagine le ricaveremo da alcuni importanti documenti del Settecento, che si conservano nell'archivio della nostra Curia, mai studiati finora, e sono la copia o l'originale di alcune *Relazioni ufficiali sullo stato della Diocesi* presentate dai Vescovi diocesani d'allora alla Sacra Congregazione del Concilio in occasione della Visita *ad limina Apostolorum*, che essi dovevano fare, per sè o per mezzo di procuratore, ogni triennio. Le Visite *ad limina* (triennali per l'Italia e isole adiacenti) si era usato farle fin dall'antico, ma piuttosto saltuariamente, disordinatamente in verità. Moltissimi Vescovi nel Cinquecento le trascuravano affatto. Fu Papa Sisto V° che ne determinò con più rigore la disciplina con Bolla 20 dicembre 1585, imponendo, contemporaneamente alla Visita, la presentazione della Relazione o resoconto scritto. Si incominciò regolarmente nel 1590. Benedetto XIV° con Breve 23 novembre 1740 aggiunse nuove disposizioni e norme. (1) Dal 1 gennaio 1911,

(1) Pastor: Storia dei Papi, Vol. X, pag. 101; Vol. XVI 1, pag. 219.

per disposizione del Codice di diritto canonico, tali Visite e Relazioni divennero quinquennali. Sicchè, per la nostra Diocesi come per le altre, si trova a Roma, negli archivi della Sacra Congregazione del Concilio, oltre un centinaio di tali Relazioni. Esse sono preziosissime per le notizie storiche e statistiche che contengono sulla costituzione e lo sviluppo della Diocesi e per la visione panoramica che danno sulla vita religiosa nella Diocesi attraverso i tempi, in tutti i campi. Ma nell'archivio della nostra Curia, purtroppo, non ne troviamo che una ventina in tutto. Di esse soltanto sette appartengono al Settecento.

Esse sono: 1) *La Relazione del Vescovo Francesco Trevisan* 8 ottobre 1717; 2) *Quattro Relazioni del Vescovo Lorenzo Da Ponte,* degli anni 1744, 1747 (?), 1754 (?), 1764; 3) *La Relazione del Vescovo Marco Zaguri* 18 giugno 1784; 4) *La Relazione del Vescovo Pietro Antonio Zorzi* 1 maggio 1790.

Ci siamo serviti per questo breve studio, come di base, della Relazione Trevisan del 1717, che è la più vecchia, stesa dopo la Visita pastorale da lui compiuta alla Diocesi e contenente i dati da lui « accuratamente raccolti nella medesima », come scrive egli stesso. Non abbiamo mancato però di ricorrere e di attingere largamente anche alle altre che abbiamo citato, e in altri documenti ancora. Se avessimo potuto averle tutte a disposizione, la nostra rassegna potrebbe ora essere più lunga e più completa, ma anche con le sole che abbiamo consultate crediamo di aver potuto fare qualche cosa che dia del secolo, sotto il nostro punto di vista, un' idea se non affatto esauriente, almeno sufficiente.

## Stato della Diocesi nel Settecento

### Sua estensione

La nostra Diocesi nel 1717 non aveva l'estensione che ha oggi. Mancavano allora ad essa due intere Foranie comprese nel suo territorio: quella di S. Cassiano del Meschio (S. Cassiano del Meschio, Caneva, Stevenà, Rugolo, Sarmede, Pinidello, Castel Roganzuolo, Godega, Orsago e S. Polo), che apparteneva al Patriarcato d' Aquileia; quella di S. Fior (S. Fior di Sopra, S. Fior di Sotto, S. Vendemiano, Bibano, Pianzano, Zoppè), che apparteneva al Patriarcato di Venezia, e furono unite alla Diocesi nel 1818; e la Parrocchia di Sacile, che fu unita nel 1926.

### Metropolita da cui dipendeva

Essa era allora Suffraganea del Patriarcato di Aquileia. Nel 1751, alla soppressione di quel Patriarcato, diventò suffraganea dell' Archi-

diocesi di Udine, divenuta Sede Metropolitana. Dal 1818 passò suffraganea del Patriarcato di Venezia.

## Popolazione

Nel 1717 la sua popolazione totale ascendeva a 83.940 anime. Attualmente essa ascende a 278. 447 anime. secondo il censimento 1944, che però non è esatto ( forse sono 300. 000 ). Essa è quindi aumentata, rispetto al 1717, di tre volte e mezzo circa.

## Numero delle Parrocchie

Le Parrocchie erano in tutto 90: la Cattedrale (Ceneda), due Arcipretali Collegiate (Oderzo e Conegliano), 28 Arcipretali o Plebane (Chiese originarie o matrici) e 59 Parrocchiali minori dette Rettorie (Parrocchie derivate o filiali.) Oltre a queste vi erano 6 Cappellanie Curate o Curazie, dipendenti ciascuna dalla rispettiva Matrice.) Totale 96

Ora le Parrocchie sono in tutto 140 e le Curazie 12. Totale 152.

## Congregazioni o Foranie

Tutte queste Parrocchie erano divise in 13 Congregazioni o Foranie, a ciascuna delle quali presiedeva un Vicario Foraneo. Ora le Congregazioni sono 18.

## Numero del Clero secolare

Il numero totale degli appartenenti al Clero secolare ammontava a 604: uno in media ogni 137 abitanti, 6. 2 in media per ogni Parrocchia e Curazia. Nel 1740, nella sola Parrocchia di Ceneda, oltre i 10 Canonici e i 5 Mansionari Corali, v' erano 43 Sacerdoti, totale 58: un po' più di quanti si trovano ora in tutta la Congregazione Urbana (=N° 55), che comprende 10 Parrocchie e 2 Curazie. [1]

Ora i Sacerdoti nella nostra Diocesi sono in tutto 295, neppure la metà di quanti erano nel 1717, con popolazione quasi quadruplicata: uno in media ogni 1000 abitanti, 1.9 in media per ogni Parrocchia e Curazia.

---

1 ) Il Clero era assai numeroso anche altrove, in tutta Italia, in questo secolo. Per es., nel 1766, in tutto il territorio della Repubblica di Venezia ( Terraferma ed Istria ) il Clero secolare fu trovato ascendere a 21.270 persone. Nella sola città di Venezia, che aveva intorno a 150.000 ab., v' erano 1904 preti secolari : uno ogni 80 ab. - Nella città di Milano, che nel 1771 contava in tutto 129 575 ab., c' erano 2072 preti secolari ( uno ogni 62 ab. ), 1716 frati e 2602 monache : numero di ecclesiastici e di religiose in verità esuberante e superiore al bisogno. - Cfr. : Cecchetti B. : La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma ; Venezia, Naratovich, 1874 ; Vol. 1, pag. 164. - Castiglioni C. : Il Card. Giuseppe Pozzobonelli Arciv. di Milano ; Milano, Gasparini, 1932, pag. 45.

## Religiosi o Regolari

I Religiosi o Regolari salivano al numero, nel 1717, di 191. Erano distribuiti in 17 tra Conventi e Monasteri: I Minori Francescani *a Ceneda* (N. 15); i Canonici Regolari Lateranensi, i Minori Conventuali, i Francescani Riformati, i Cappuccini e i Domenicani *a Conegliano;* i Minori Conventuali e i Cappuccini *a Serravalle;* i Servi di Maria, i Cappuccini e i Camaldolesi *a Oderzo;* i Minori Osservanti *a Motta* (N. 30) con noviziato; i Minori Osservanti Riformati nel Castello di *Collalto* (N. 12); i Carmelitani *a Susegana* (N. 6); gli Eremiti Camaldolesi *a Rua di Feletto;* i Carmelitani *a Rai* (N. 4); i Benedettini Cassinesi *a Busco* (N. 6); i Camaldolesi (anticamente i Cisterciensi) a Follina (N. 6).

Il Vescovo Lorenzo Da Ponte fece venire *a Serravalle* anche i Chierici Regolari di S. Paolo o Barnabiti, che apersero un Collegio per l'istruzione e l'educazione della gioventù, e stettero colà fino al 1810.

Altri Conventi e Monasteri, tra grandi e piccoli, aveva avuto la Diocesi prima del 1717, che più non esistevano: i Benedettini Pomposiani *a Vidor* (Abbazia di S. Bona) e *a Colle* (Abbazia di S. Pietro), i beni dei quali, dopo la loro soppressione, continuavano ad essere dati in Commenda a Cardinali e Prelati; il Priorato (Benedettini Pomposiani) di S. Maria del Monte e la Prepositura di S. Paolo (PP. Umiliati), ambedue commendate, e i PP. Crociferi (Chiesa di S. Martino) *a Conegliano;* i Servi di Maria *a Portobuffolè,* soppressi nel 1658; i Servi di Maria *a Brugnera;* i Francescani a S. Salvatore di *Susegana;* i Francescani *a Cison* (Chiesa di Francesco).

## Granze o Grangie

Esistevano anche, nel 1717, quattro Granze o Grangie, Conventini dipendenti da qualche Convento o Monastero di Treviso, nelle quali ordinariamente abitavano due religiosi al più, che amministravano in proprio le terre o fattorie rurali possedute in Diocesi dai loro Conventi. Nella Relazione Trevisan e nelle altre non sono nominate. Una era *a Colbertaldo* (S. Maria delle Grazie), che dipendeva dal Convento di S. Caterina di Treviso dei Servi di Maria, un'altra a S. Lucia di Piave, dove c'è ancora la località Granza.

Ora abbiamo in Diocesi soltanto 89 Religiosi Sacerdoti, più 33 Fratelli: totale 122. Essi sono distribuiti in N. 10 Case.

## Parrocchie della Diocesi rette da Regolari

Da ricordare che nel 1717 v'erano sei Parrocchie della bassa Diocesi rette da Regolari, cioè Chiarano, Villanova, Cessalto, Campagna, Ceggia e Grassaga. Papa Leone X° nel 1513 aveva affidato la cura di quelle Parrocchie, *quoad spiritualia et temporalia,* ai

Canonici Regolari della Congregazione di S. Salvatore di Venezia, dell' Ordine di S. Agostino, detti anche Frati di S. Antonio di Castello. La Casa di Venezia inviava nelle singole Parrocchie uno di questi Monaci a fungere da Parroco, ma egli era, non inamovibile come gli altri, ma amovibile *ad nutum* del suo Superiore. Il Vescovo diocesano lo approvava soltanto quando veniva mandato. Nascevano degli inconvenienti per quelle Parrocchie dove non venivano di solito inviati i Monaci migliori, che per di più non prendevano grande attaccamento al loro ufficio per motivo della loro precarietà e della scarsa retribuzione che ricevevano dalla loro Casa di Venezia. Questa condizione di cose durò per 260 anni fino al 1773 quando l' Ordine dei Canonici Regolari fu soppresso a Venezia, e le Parrocchie sopraddette poterono così ritornare tutte sotto la diretta dipendenza del Vescovo.

## Monasteri di Monache

I Monasteri di Monache erano 8: uno *a Ceneda* (le Agostiniane (N. 30) presso la Chiesa di S. Maria Maggiore o del Gesù, ora Collegio S. Giuseppe); quattro *a Conegliano* (le Benedettine di S. Maria Matris Domini, le Domenicane dei SS. Rocco e Domenico (N. 40), le Terziarie Domenicane dette del Corpus Domini (N. 40), le Carmelitane Scalze di S. Teresa; due *a Serravalle* (le Agostiniane di S. Giustina (N. 40) e le Benedettine di S. Girolamo (N. 40); uno *a Oderzo* (le Domenicane di S. Maria Maddalena (40)).

Il numero totale di queste Monache, tutte di clausura, meno le Terziarie Domenicane di Conegliano, ascendeva a 269. Le Terziarie Domenicane di Conegliano, le Agostiniane di S. Giustina e le Benedettine di S. Girolamo di Serravalle si dedicavano anche alla educazione delle giovanette della rispettiva città. Le Domenicane di S. Maria Maddalena di Oderzo si prestavano anche per l' insegnamento della dottrina alle fanciulle.

Ora abbiamo un solo Monastero di clausura (le Benedettine Cisterciensi di S. Giacomo di Veglia), ma in complesso c'è una vera fioritura di Congregazioni Religiose femminili, che si dedicano totalmente ad opere di carità (Asili infantili, Ospedali, Orfanotrofi, Ospizi, Collegi, Scuole). Sono 91 Case Religiose con 805 Suore.

## Chiese secondarie e Oratori pubblici

Oltre alle Chiese Parrocchiali e Curaziali (N. 96), c'era in Diocesi buon numero di altre Chiese succursali o secondarie, dette spesso campestri, e di Oratori pubblici. Secondo una statistica riferita dal Vescovo Da Ponte nella sua Relazione 1747, esse ascendevano al numero di 473. Totale 569.

E qui bisogna rendere somma lode allo zelantissimo e santo Vescovo Da Ponte se l'edilizia sacra potè avere allora tanto incremento e sviluppo. Aveva egli dato l'esempio con la costruzione della nuova Cattedrale, iniziata nel 1740 e alla sua morte quasi ultimata, che gli costò tante fatiche e sudori. Piace riferire le sue stesse parole, che si trovano nella sua Relazione 1754: « Moltissimi Rettori di Chiese, specialmente parrocchiali, egli scrive, che per l'ingiuria dei tempi e la vetustà erano cadenti, o per il luogo dov'erano erette e l'infelice posizione misere e squallide, andando a gara, emulando l'esempio loro dato, stanno con diligenza e sollecitudine mettendo mano alla edificazione di Chiese nuove e più vaste. [1]

Noi per incoraggiare e spingere i loro parrocchiani a prestare in qualunque modo e tempo il loro aiuto per questa pia opera abbiamo concesso a chiunque lo fa o lo farà l'indulgenza episcopale. I Parroci li infiammano con le esortazioni e con gli esempi. Io ho la soavissima speranza che, fra breve, si potrà dire che in quasi tutte le Chiese di questa Diocesi la Provvidenza del Signore ha creato come *Cœlum novum Terramque novam*, un Cielo nuovo e una terra nuova ».

Il benemerentissimo Vescovo morì nel 1768 e certo potè, prima di morire, aver la compiacenza di vedere già compiuta una grande trasformazione e un grande miglioramento nell'edilizia delle sue Chiese grandi e piccole.

In seguito, sotto questo riguardo, si andò più a rilento. Le guerre dell'epoca napoleonica e del nostro risorgimento nazionale, le condizioni economiche e politiche sopravvenute portarono quasi ad una stasi. Molte piccole Chiese ed Oratori, per l'incuria o la tristizia dei tempi, scomparvero. Altre furono costruite ex novo.

Presentemente, oltre alle Parrocchiali e Curaziali, che sono 152, le Chiese secondarie e gli Oratori pubblici sono 417. In tutto 569. Lo stesso numero preciso che era nel Settecento, con una popolazione, adesso, come abbiamo detto, circa quattro volte maggiore.

## Luminarie o Fabbriche delle Parrocchie

Ogni Parrocchia aveva la propria Luminaria o Fabbrica (oggi si dice Fabbriceria), costituita da alcuni laici scelti dai parrocchiani, che amministravano i redditi della Chiesa (in maggior parte libere offerte del popolo). Essi erano detti gastaldi e avevano per capo un massaro (esattore e tesoriere). Ogni anno rendevano i conti, e venivano confermati o sostituiti dall'assemblea dei capifamiglia (detta regola o vicinia).

---

1) Soltanto nei primi otto anni del suo Episcopato il Da Ponte ne consacrò ben 17 di nuove (Relaz. 1747).

## Capitolo della Cattedrale

Nella Cattedrale c' era il Capitolo dei Canonici, che constava di una sola dignità, l' Arcidiacono, e di nove Canonici, tra i quali il Teologo. Il Penitenziere fu istituito solo nel 1729. Oggi i Canonici sono divenuti dodici, comprese tre dignità: l'Arcidiacono, l'Arciprete-Parroco e il Primicerio. Oltre ai Canonici v' erano allora cinque Sacerdoti detti Residenti o Mansionari Corali, che venivano eletti dal Capitolo e confermati dal Vescovo, recitavano l' Ufficio in Coro e partecipavano alle distribuzioni quotidiane; e due Mansionari Curati o Sacristi, pure obbligati al Coro, che venivano nominati dal Vescovo *per viam concursus*, come tutti i Parroci, avevano beneficio proprio ed esercitavano la cura d' anime effettiva nella Parrocchia di Ceneda, dipendendo però dal Capitolo, che ne aveva la cura abituale. I Canonici, per decreto 19 dicembre 1582 del Vescovo Card. Michele Dalla Torre, erano divisi in tre categorie: quattro di prebenda sacerdotale, tre di prebenda diaconale, due di prebenda suddiaconale. Avevano in Coro anche l' uso della zanfarda di zibellino con fodera di seta cremisi, mentre tutti gli altri l' avevano di dossà con fodera di seta violacea.

Oggi al Capitolo è stata tolta la parrocchialità abituale, che fu riversata nel solo Arciprete-Parroco, e i Mansionari Corali son ridotti a quattro.

## Chierici Accoliti

C'erano per di più allora i cosidetti Chierici Accoliti, che erano quattro. Li aveva istituiti il Vescovo Leonardo Mocenigo, stabilendo un Legato a questo fine con suo testamento 20 luglio 1625. Erano eletti dal Capitolo. Recitavano a voce alta, vestiti di cotta, davanti all'altare del SS.mo Rosario, l'Ufficio della B. V. in tutte le feste di precetto e di devozione della B. V., e in tutti i sabati dell'anno, due volte al giorno, nello stesso tempo che i Canonici recitavano in Coro l' Ufficio divino. Formavano come un piccolo Capitolo a fianco del Capitolo. Uno di loro faceva il puntatore, e alla fine dell' anno ricevevano in distribuzione i redditi del lascito del loro Fondatore. Gli Accoliti funzionavano ancora verso la metà del secolo passato; poi, per la diminuzione o cessazione delle rendite lasciate, anche l'istituzione cessò. (1)

## Altaristi

Ai quindici Altari che aveva allora la Cattedrale, senza contare il maggiore, erano prefissi altrettanti Sacerdoti, detti Altaristi, che

(1) Archivio Capitolare, T, I, B, I, fasc. I.

dovevano soddisfare agli obblighi di Messe fondate, annesse a ciascun Altare, in seguito a lasciti di pie persone o famiglie, alcune delle quali avevano il diritto di giuspatronato sull'elezione del Sacerdote Altarista.

## Chiese Collegiate

In Diocesi c'erano due Chiese Arcipretali Collegiate non insigni, il Capitolo delle quali aveva, nella rispettiva Parrocchia, come in Cattedrale, la cura d'anime. Una era quella di Oderzo, il cui Capitolo venne istituito nel 1609, con sei Canonici, una dignità (il Decano) e sei Mansionari; l'altra quella di S. Leonardo di Conegliano, eretta in Collegiata fin dal 1581, con sei Canonici, una dignità (l'Arciprete) e sei Mansionari. Anche in queste Chiese Collegiate esistevano i Sacerdoti Altaristi. Ambedue furono soppresse per decreto napoleonico nel 1810.

La Chiesa di S. Maria Nova di Serravalle fu eretta pure in Collegiata con due dignità (il Prevosto ed il Decano) e otto Canonici, ma ciò fu soltanto nell'anno 1801. Quel Capitolo ebbe vita brevissima, essendo stato soppresso, come gli altri due, nel 1810.

## Benefici semplici

Oltre ai Benefici Canonicali, Parrocchiali, Curaziali e le Mansionerie sopra nominate, v'erano in Diocesi dei Benefici semplici ecclesiastici perpetui, consistenti di solito in terreni, ai quali non era annessa la cura d'anime (sinecure). Eran pochi però, una decina soltanto, di modico reddito e di libera collazione del Vescovo. Alcuni fra essi erano stati antecedentemente assegnati all' amministrazione del Seminario per sollevarne la povertà.

Più numerosi (oltre un centinaio) erano i Benefici semplici o Cappellanie laicali, che erano cioè di giuspatronato di private famiglie. A ciascuno di essi erano annessi oneri di Messe, che il Sacerdote investito doveva soddisfare.

Tutti questi Benefici semplici servivano per il mantenimento di molti Sacerdoti, ma, o cessarono col tempo, o furono in buona parte soppressi e incamerati dal Governo della Serenissima e sopratutto da quello napoleonico sotto il Regno Italico al principio del secolo passato o, in parte, uniti a certi Benefici Parrocchiali di scarsa rendita per migliorarli.

## Monti di Pietà

Nei centri maggiori della Diocesi, per aiutare il popolo specialmente contro le usure degli Ebrei, erano stati eretti dei Monti di Pietà. Li troviamo a Serravalle (eretto nel 1542), a Conegliano (nel

1494), a Oderzo (circa il 1500), a Motta (nel 1570), a Portobuffolè (verso il 1500). A Ceneda il Vescovo Francesco Trevisan ne incominciò la costruzione nel 1717, ma non potè condurlo a termine.

## Ospizi

C'erano anche degli Ospizî nei luoghi più popolati, come a S. Maria di Meschio, costruiti per ospitare i viandanti e i pellegrini poveri, e ricevere gli esposti finchè non venissero collocati nei più vicini pubblici Ospedali.

## Scuola pubblica a Ceneda

A Ceneda, oltre al Seminario, c'era anche una scuola pubblica, fondata dal Vescovo Albertino Barisoni con suoi mezzi (testamento 8 agosto 1667) a beneficio della Città, cioè per istruire i fanciulli e i giovanetti nei principî delle lettere. Dipendeva dal Capitolo della Cattedrale, che eleggeva il maestro, il quale, prima di iniziare il suo insegnamento, faceva davanti al Vescovo la professione di Fede.

## Seminario

Nel 1717 il Seminario Diocesano, che aveva già 130 anni di vita, era ancora piccolo, assai povero e piuttosto in decadenza. Scarseggiavano i provetti insegnanti, tanto che il Vescovo Trevisan tentò, ma inutilmente, perchè gli mancavano i mezzi, di affidarlo, almeno temporaneamente, prima ai Chierici Regolari delle Scuole Pie e poi ai Padri della Compagnia di Gesù.

Sotto il Vescovo Benedetto De Luca e Lorenzo Da Ponte le cose un po' alla volta migliorarono assai. Nel 1743, sotto il Vescovo Da Ponte, i Chierici alunni erano 76, che si mantenevano quasi del tutto a proprie spese. C'erano il Rettore, sei Precettori, scelti fra il Clero secolare, e quattro Ministri. Alcuni anni più tardi (1747) troviamo che i Chierici erano 60, avevano per Rettore il Canonico Penitenziere della Cattedrale, e cinque erano i loro Precettori, tutti idonei, che li istruivano nelle lettere e nelle scienze sacre. Nel 1754 l'amministrazione del Seminario era in deficit. Ancora 60 erano gli alunni. I sei Precettori, Sacerdoti diocesani forniti di pietà e dottrina, e gli altri tutti erano sceltissime persone, sicchè il Seminario era retto veramente con grande accuratezza. Dodici seminaristi per turno servivano alla Cattedrale in ogni Domenica e Festa: nelle più solenni vi si recavano tutti. Il Vescovo con molta frequenza li visitava. Nella sua Relazione 1764 troviamo che nel Seminario c'erano anche alcuni secolari, fra i quali quattro figli di Patrizi veneziani. Il numero totale degli alunni ascendeva a circa 70. I Precettori, tutti Cenedesi, erano pii e dotti Sacerdoti.

Maggiori particolari troviamo nella Relazione 1784 del Vescovo Marco Zaguri. Gli alunni erano 60 « quanti più o meno poteva fornire la Diocesi », dice il Relatore. Oggi, osserviamo noi, sono molto di più, ma con la popolazione attuale la proporzione press' a poco è la medesima. A quei 60 alunni aspiranti s' aggiungevano più di 20 alunni secolari provenienti dalle vicine Diocesi. Tutti quanti venivano istruiti da sette abili Precettori.

I redditi del Seminario erano ancora assai tenui e insufficienti: arrivavano a mala pena a 300 scudi annui, cosicchè il Vescovo non poteva accogliere nessun seminarista gratuitamente, e a pochissimi era in grado di far qualche riduzione di retta. Non ostante ciò, con le sue cure e la sua vigilanza, il Vescovo aveva potuto ottenere che la vita in Seminario trascorresse, anche dal lato materiale, in modo degno e decoroso.

Le materie scolastiche che s' insegnavano erano la Grammatica, la Rettorica, la Filosofia, la Matematica, la Teologia Scolastica Dogmatica e Morale, il Diritto Canonico. Oltre alle esercitazioni private, che facevano in ogni classe ogni settimana, due volte all'anno tutti gli alunni dovevano subire pubblico esame davanti al Vescovo e ai Superiori del Seminario. Il Vescovo incoraggiava tutti e premiava i migliori. Tutte le feste i Chierici assistevano ai divini Offici in Cattedrale. Assai spesso, di mattina o di sera, il Vescovo li visitava senza farsi annunziare.

S' era allora introdotta la consuetudine, e il Vescovo la teneva come legge, che quelli che si distinguevano nella scuola di Filosofia e di Teologia, alla fine del loro corso, proponevano e difendevano pubblicamente, contro qualunque contradditore, delle tesi, il cui elenco veniva stampato. Mai mancavano i bravi e studiosi giovani che si assumevano tale difficile incarico. Essi ricevevano poi adeguato premio. Alla fine dell' anno scolastico si teneva anche un' Accademia. Parecchi scelti alunni leggevano o recitavano i loro componimenti, in prosa o in versi, che versavano sopra un tema proposto loro in antecedenza, e ciò alla presenza di molta gente: la qual cosa riusciva utile e dilettevole a tutti.

Queste stesse notizie troviamo, press'a poco ripetute, anche nella Relazione del Vescovo Pier Antonio Zorzi, anno 1790. Sicchè, in questo secolo, almeno a partire dal 1724 fino alla caduta della Repubblica (a. 1797), il Seminario crebbe in splendore per l' integrità e la valentia dei docenti e per l' eletta schiera degli alunni che ne uscirono bene avviati e addottrinati. Ricorderemo tra i docenti soltanto *Egidio Forcellini*, illustre filologo e lessicografo, che resse il Seminario dal 1724 al 1731 e si può chiamare il suo secondo fondatore; e *Giambattista Modolini*, ottimo grecista, latinista, poeta ed oratore, ch' ebbe per discepoli i due fratelli *Lorenzo* e *Girolamo Da Ponte*, *Michele Colombo* e *Girolamo Perrucchini*.

Chi non conosce i letterati di grido Lorenzo Da Ponte, Cenedese, e l' Ab. Michele Colombo, di Campo di Pietra, « il classico vivente », come lo chiamava il Monti?

Facciamoci qui una domanda: Come si spiega che in questo secolo in Diocesi c' era un Clero assai numeroso, mentre ordinariamente i Chierici in Seminario non superavano la sessantina o la settantina?

È facile spiegare questo fatto quando si pensi che molti aspiranti al Sacerdozio, o per scarsità di mezzi o per altre ragioni, non entravano nel Seminario a far gli studi regolari, ma provvedevano a ciò alla meglio, studiando a casa sotto la guida dei Sacerdoti della Parrocchia [1] o, se potevano, andando all' Università di Padova; e poi si presentavano all' esame quando era il momento di ricevere la Tonsura o gli Ordini Sacri, e così molti venivano ordinati Sacerdoti senza essere mai stati in Seminario o dopo essere stati soltanto per pochi anni. In una parola, dopo l' istituzione del Seminario (anno 1587) si continuò ancora a reclutare il Clero come si era fatto prima d' allora. Il Seminario appena istituito, piccolo e poverissimo, non assorbì di colpo e integralmente l' istituzione del giovane Clero: non l' avrebbe potuto fare. Lo fece dopo molto tempo e un po' alla volta, appena le sue condizioni economiche ed edilizie glielo permisero. *Omnium rerum principia parva sunt.* Per tutto il Seicento e anche nel Settecento si andò avanti così. Troviamo che, verso la metà del Settecento, quando un aspirante già sui vent' anni domandava alla Curia di indossare la Veste, gli si concedeva sì la grazia, ma a condizione che entrasse nel Seminario almeno per finire i suoi studi. Nel 1790 si usava ancora, come sempre si era fatto in passato, tenere in Cattedrale l' annuale Ordinazione così detta Generale nei tempi stabiliti dalla Chiesa, e un' altra speciale si teneva in altro tempo per i Chierici del Seminario. Gli Ordinati parte venivano assunti dal Vescovo *in servitium Ecclesiae*, parte *in titulum alicuius beneficii*, che magari possedevano già, molti *in titulum patrimonii sui*, che le loro famiglie costituivano per loro.

La conseguenza di questo stato di cose era che nel Clero diocesano l' istruzione, la cultura sacra non era e non poteva essere uniforme e, per quelli che poco o nulla avevano frequentato il Seminario, di livello piuttosto basso.

---

1) Nel 1655 ce n' era una dozzina, presso la Cattedrale, di questi Chierici, e venivano istruiti dal Sacerdote organista. Nel 1740 essi erano 14, senza contare altri pochi che erano in Seminario.

## L'Accademia Ecclesiastica del Vescovo Da Ponte

Il Vescovo Da Ponte pose mano ad un rimedio assai opportuno ed efficace. Perchè i novelli Sacerdoti della Città appena ordinati non avessero ad abbandonare gli studi, e perchè si preparassero opportunamente ad assistere una volta o l'altra alle confessioni (1), si formassero alla cura delle anime e si addestrassero alla predicazione, stabilì che due volte alla settimana dovessero radunarsi insieme nel suo Castello e, alla presenza sua e di qualche provetto teologo, esponessero e discutessero insieme con metodo scolastico almeno due tesi o capitoli di Teologia Morale, e uno di loro facesse in lingua italiana un breve discorso sopra un versetto cavato dalla Sacra Scrittura.

Ordinò inoltre che simili riunioni, che egli chiamava *Accademia Ecclesiastica*, si tenessero una volta alla settimana anche nei principali centri della Diocesi, con lo stesso metodo. Il provvedimento incontrò l'approvazione dei migliori e più dotti Sacerdoti della Diocesi, e diede risultati così buoni da riempirgli l'animo di esultanza e consolazione.

In seguito le cose cambiarono. L'Accademia cessò. Il Seminario un po' alla volta fu in condizione di ricevere maggior numero di alunni. Al principio del secolo passato esso divenne unico ed esclusivo Istituto ufficialmente stabilito per l'istruzione e l'educazione degli aspiranti al Sacerdozio.

## Le Congreghe del Clero per la soluzione dei casi

Oltre all'Accademia Ecclesiastica per il giovane Clero, istituita dal Da Ponte, si facevano già ab immemorabili in Diocesi, ogni anno, le Congregazioni o Congreghe o Conferenze dei Parroci e degli altri Sacerdoti per la soluzione dei casi di coscienza. (2) Il metodo che si seguiva è accuratamente esposto nei Sinodi.

Così il Da Ponte ne parla nelle sue Relazioni: « Le Conferenze di Teologia Morale e di Sacri Riti si tengono ogni mese nella nostra residenza (Castello di S. Martino), alla nostra presenza e col-

---

1) Allora i novelli Sacerdoti non venivano abilitati subito per le Confessioni, come avviene adesso: dovevano aspettare degli anni, anche molti anni, prima che potessero ricevere la patente. Taluni non la ricevevano mai.

2) L'uso di queste Congregazioni sembra sia stato introdotto la prima volta da Incmaro Arcivescovo di Reims († 882), il quale con sua disposizione che leggesi in un Sinodo da lui tenuto nell'852, ordinò che i preti si raccogliessero insieme ogni mese al primo del mese (perciò tali riunioni si dicevano calende) per conferire insieme su materie concernenti il ministero. Egli voleva però che esse riunioni non porgessero pretesto a vuotare coppe in onore degli Angeli e dei Santi (*ne se inebriare praesumant nec precari in amore Sanctorum*). Cfr. Migne, PL, 125, c. 776.

l'intervento del Capitolo della nostra Cattedrale e di tutto il Clero secolare della città, di qualunque ordine sia, nessuno escluso. I casi o quesiti vengono stampati ogni anno e spediti a tutti. Nella Diocesi le Congreghe si tengono pure ogni mese in ogni Forania, or qua or là nelle diverse Parrocchie, per turno. Oltre i Parroci, intervengono tutti i Sacerdoti approvati per le Confessioni e anche quelli che non sono ancora approvati. Per renderci conto del profitto, abbiamo ordinato che alla fine di ogni Congregazione ciascuno degli intervenuti presenti il suo lavoro fatto in iscritto sui casi proposti, sia che l'abbia letto o no davanti all'assemblea, al Vicario Foraneo, il quale ha l'incombenza di trasmetterlo poi con tutti gli altri alla nostra Curia. Questi elaborati li facciamo poi distribuire a diversi dotti Sacerdoti, perchè li esaminino e diano su ciascuno il loro giudizio. Quelli che contengono soluzioni errate vengono poi rimessi agli interessati con l'indicazione della soluzione vera ».

Anche le Relazioni dei Vescovi Zaguri (1784) e Zorzi (1790 espongono le stesse cose.

## Confraternite varie

Passiamo ad altro. Nel 1717 due numerose Confraternite esistevano in Cattedrale, fornite di proprii redditi; quella del *SS.mo Sacramento,* eretta nel 1535, e quella del *SS.mo Rosario,* ambedue aggregate alle Arciconfraternite dell'Alma Urbe. Le stesse erano in ciascuna Parrocchia della Diocesi, tutte provviste di canonici diplomi d'istituzione e di aggregazione, e in molte c'erano anche altre Confraternite di altro nome. In parte esse erano dotate di competenti redditi, in parte erano mantenute di quanto occorreva dalle offerte degli ascritti. Ricchissime erano quelle di *S. Maria dei Battuti* di Conegliano e di Serravalle, istituzioni religiose e di carità, la prima delle quali nel Seicento aveva un reddito annuo di 4.000 Ducati, e l'altra di 2.000.

Nella Parrocchia della Cattedrale, oltre alle nominate, v'erano ancora cinque altre Scuole o Confraternite, distribuite nelle varie Chiese: quella di S. Maria dei Battuti nella Chiesa di Meschio, che possedeva terreni, decime e altri proventi per un totale annuo di 500 Ducati; quella di S. Pietro Apostolo nella distrutta chiesa di S. Pietro; quella di S. Giovanni Battista nella distrutta Chiesa di S. Giovanni Battista dietro il Castello Vescovile; quella di S. Rocco presso la Chiesa di S. Rocco; e finalmente quella di S. Michele Arcangelo a Salsa, che aveva 800 ascritti d'ambo i sessi. Nel 1740 ne troviamo nominata una sesta, la Scuola o Confraternita di S. Paolo. Ciascuna aveva il proprio Cappellano. Quelle dei Battuti di Meschio e di S. Paolo ne avevan due. I confratelli di tre di esse portavano la cappa: quelli del SS.mo Sacramento avevano la cappa rossa, quelli di S. Maria dei Battuti la cappa bianca, e quelli di S. Michele Arcangelo la cappa verde.

## L' Oratorio di S. Filippo Neri

Oltre a ciò v'era a Ceneda il Sodalizio o Confraternita dell' Oratorio di S. Filippo Neri, eretto verso la metà del Seicento, i cui ascritti, tutti laici, unicamente si radunavano nelle Feste per la recita dell' Ufficio della B. V. Detto Oratorio esisteva anche a Meschio (eretto l'anno 1700), a Serravalle e a Conegliano.

## La Congregazione del Sacro Cuore di Gesù

Il Vescovo Da Ponte nel 1749 eresse anche canonicamente in Cattedrale la Congregazione del Sacro Cuore di Gesù, presto diffusa in tutta la Diocesi, per eccitare gli ascritti alla riparazione delle ingiurie che infedeli e fedeli recano al SS.mo Sacramento dell' Eucaristia. Eresse pure e consacrò in Cattedrale in onore del Sacro Cuore di Gesù un apposito altare ricco ed elegante.

Ognuno sa quanto la devozione verso il Sacro Cuore sia stata contrastata e combattuta, fin dal principio della sua diffusione (fine del Seicento), specialmente per opera dei Giansenisti. Soltanto nel 1765 la Chiesa cominciò a concedere a talune regioni e Ordini Religiosi il permesso ufficiale di celebrare con Officio e Messa propria la Festa del Sacro Cuore, la quale fu estesa e concessa alla Chiesa universale solo nel 1856 da Papa Pio IX°.

È consolante per noi sapere che un nostro Vescovo, senza titubanze e così per tempo, introdusse in Diocesi tale devozione e largamente la diffuse proprio mentre ancora era viva contro di essa l' opposizione e la lotta da parte di tanti nemici in buona o mala fede, numerosi purtroppo anche nell'ambito del Clero e nel ceto degli stessi Teologi.

Bellissimo è il libretto che il Da Ponte fece stampare a Ceneda in quella occasione, il quale dimostra quanto fosse profonda in lui la pietà e la sollecitudine per il bene delle anime. [1]

## Scuole o Confraternite della Dottrina Cristiana

Altra importante Scuola o Confraternita, che fu canonicamente istituita un po' alla volta in tutte le Parrocchie della Diocesi, a partire dai primi del Seicento, fu quella della Dottrina Cristiana. La Scuola della Dottrina Cristiana per l' istruzione dei fanciulli stette moltissimo a cuore ai Vescovi del secolo di cui trattiamo, e mirabili furono i frutti che se ne ricavarono.

---

1) Busta 63, fasc., V. n. 62: « *La Divozione al Sagro Cuore di Gesù* proposta a tutti i Fedeli dell' uno, e dell' altro sesso, e specialmente al dilettissimo Clero e popolo della sua Diocesi da Mons. Lorenzo Da Ponte » ; Ceneda, Cagnani, 1749.

Davano ad essa il nome, non solo Sacerdoti e Chierici, ma anche, e sopratutto, uomini e donne del popolo e spesso dell' aristocrazia, impegnandosi a far scuola ai fanciulli, sotto la direzione dei rispettivi Parroci, nei tempi e giorni stabiliti (tutte le Domeniche, tutte le Feste di precetto che erano 38 ([1]) e tutta la quaresima), finchè non fossero perfettamente istruiti. Verso la metà del Settecento le Scuole della Dottrina erano già canonicamente istituite e ottimamente funzionanti in tutte le Parrocchie e Curazie.

Ecco come il Vescovo Francesco Trevisan parla dell' organizzazione della Dottrina nella Parrocchia di Ceneda nella sua Relazione 1717: « Ci son cinque Istruzioni della Dottrina Cristiana o, meglio, essa si insegna in cinque luoghi o sedi diverse, nella Cattedrale e in altre Chiese, nei tempi stabiliti. I fanciulli stanno separati dalle fanciulle, e tutti la frequentano con assiduità. Direttore generale delle cinque Istruzioni è un Canonico della Cattedrale, scelto fra i meglio forniti di virtù, attitudine e lunga esperienza. Due altri Canonici e altri Sacerdoti provetti per età e dottrina presiedono alle singole Istruzioni, ognuna delle quali è fornita a sufficienza, quanto un' opera così necessaria richiede, di ufficiali o istruttori o maestri pratici e capaci ».

Ecco come ne parla il Curato Marco Poli nella sua Relazione al Vescovo Da Ponte per la Visita Pastorale 10 agosto 1740: « In Ceneda si fa Dottrina Cristiana in diverse Chiese, come siegue: Nella Chiesa Catedrale si fa alli putti, secondo il metodo che prescrive il Libretto, nei giorni di dominica e ogni volta dal cancellier della Scuola se ne fa registro col nome e numero di tutti quegli operari che sono in quel giorno intervenuti, col numero de' figliuoli, e delle dispute, come si può vedere dal libro stesso. Si fa pur la dottrina alli putti nella Chiesa di S. Giuseppe a Salsa, e nel Capitolo delli fratelli della Scuola al Mesco. Alle putte si fa nelle Chiese di S. Piero, della B. V. del Mesco, e di S. Michele a Salsa » ([2]).

Ogni anno, tanto in Cattedrale quanto nelle Parrocchie, si faceva la disputa generale con premiazione (spesso interveniva il Vescovo), e altri premi venivano frequentemente dispensati anche nelle Domeniche e Feste ordinarie.

---

1) Per essere esatti, le Feste di precetto furono N. 38 dall' epoca della riduzione fatta da Papa Urbano VIII, cioè dal 1642 (Bolla *Universa per Orbem*) fino al 1787. Nel 1787 Papa Pio VI con Breve 11 maggio (*Paternae caritati*), diretto al Patriarca di Venezia, annuì alla domanda presentata dal Senato Veneto di una ulteriore riduzione per il territorio della Repubblica, abolendone 20 e lasciandone in vigore 18. Cfr. Hergenroether: Storia universale della Chiesa, tradotta dal P. Enrico Rosa S. J.; Firenze, 1907, Vol. VI, pag. 312; - Cecchetti B.: La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma; Venezia, Naratovich, 1874; Vol. 1, pag. 101 - 107.

2) Busta 44, fasc. V, n. 21.

I Vescovi Benedetto De Luca, con proclama 15 aprile 1730, e Lorenzo Da Ponte, con un altro 20 gennaio 1752, [1] seguendo l'esempio dei loro predecessori, ordinano « che tutti li Hosti e Bettolieri della Città di Ceneda e Temporale sua Giurisdizione, niuno eccettuato, debbano, al suono della campana di invito alla tanto utile e necessaria istruzione della Dottrina Cristiana, immediatamente serrare le Porte, Finestre e Balconi delle loro Hosterie e Bettole, e dalle medeme rissolutamente licenziare cadauna persona, che ivi s'attrovasse a bever, nè possano riaprirsi se non dopo terminata intieramente la detta Christiana istruzione; e ciò sotto pena di Ducati 25, e d'altre maggiori, ecc. et anco di procedere criminalmente contro Trasgressori ».

Ordinano parimenti « ai Genitori e Capi di Famiglia d'invigilare, che i loro Figliuoli, Servi e Famigli intervengano alle suddette Scole della Dottrina Cristiana; altrimenti se questi saranno ritrovati, nel tempo di quel santo esercizio, o vagabondi per le strade, o occupati in qualunque gioco (il quale in tali ore resta a chi si sia proibito), potranno essere arrestati e condotti in Castello, da dove non saranno licenziati, se i loro Genitori o Padroni non averanno numerata la pena di lire trè la prima volta, e di lire sei in cadaun'altra, da essere applicata ad alcuna delle Nostre Scole della Dottrina Cristiana ».

Sarebbe interessante anche riportare la Lettera Pastorale del Vescovo De Luca 2 dicembre 1738 al Clero e Popolo della Diocesi, [2] con cui promulga e commenta un Decreto di Papa Clemente XII sul Catechismo da farsi agli adulti nelle Domeniche e Feste « come quelli, la cui ignoranza nelle cose spirituali, tralucendo ben spesso al di fuori nell'opere, e le medesime infettando, è incomparabilmente più pregiudiziale all'Anime, ed alla Cristiana Repubblica, di quello sia l'ignoranza de' Fanciulli », dove si tratta non solo del Catechismo Generale per tutti, ma anche di altri Catechismi particolari da farsi, secondo le particolari circostanze, a speciali ceti di persone, come artigiani, mercanti, lavoratori di terra, marinai, degenti negli ospedali, oziosi e vagabondi, ecc. [3].

## Sacre Missioni al popolo, Esercizi spirituali ai Sacerdoti – Il Clero e la predicazione

Il Vescovo Da Ponte faceva fare assai di frequente nelle Parrocchie (*« perpetuo circuitu, toto anni curriculo »*, egli dice) le Sacre Missioni al popolo per mezzo dei Padri Cappuccini, e andava

1) Busta 63, fasc. II, n. 24; e fasc. V, n. 64.

2) Busta 63, fasc. III, n. 42.

3) Per notizie più ampie, vedere l'articolo « come si insegnava in passato la Dottrina Cristiana ai fanciulli della nostra Diocesi », che si trova nel « Bollettino Ecclesiastico » 1945, mese di maggio (N. 5), pagg. 110 123.

egli stesso a chiuderle, e allora predicava, confessava, cresimava, comunicava i fedeli e dava loro la Benedizione Pontificia.

Nelle Visite Pastorali predicava ogni giorno. In Cattedrale, ufficialmente, poche volte all'anno, cioè nei Pontificali di Pasqua, di Natale, delle Feste di S. Tiziano e della Traslazione di S. Tiziano (13 giugno), nelle quali ultime faceva l'omelia in lingua latina, rivolgendosi ai Parroci che accorrevano numerosi *ad praestandum obsequium ;* ma, presentandosi l'occasione, predicava anche più spesso e, nelle Parrocchie, ogni altra volta che doveva visitarle per qualunque motivo.

Faceva fare varie mute di Esercizi Spirituali ai Sacerdoti ogni anno, nei centri maggiori (Ceneda, Serravalle, Conegliano, Oderzo), poichè non era possibile in quei tempi radunarli tutti e dar loro alloggio e vitto in un luogo solo. Verso l'anno 1750 istituì anche un corso speciale di Esercizi Spirituali, predicati da un Sacerdote secolare o da un Religioso, che duravano otto giorni e venivano fatti negli ultimi del carnovale per tutto il Clero della Città compreso anche il Capitolo: e interveniva lui stesso. Così pure li faceva fare nei centri maggiori della Diocesi, sempre nello stesso tempo di carnovale, e mandava lui il Predicatore o Direttore. Finchè egli visse quegli Esercizi furono tenuti ogni anno.

Ogni Parroco nelle Domeniche e Feste di precetto predicava nella lingua del popolo il Vangelo e faceva il Catechismo agli adulti. Finita la spiegazione evangelica e il Catechismo, faceva ad alta voce il segno della S. Croce in latino ed italiano e recitava poi il Pater, l'Ave Maria, il Credo, i Comandamenti, i Precetti, i Sacramenti, i Misteri, gli Atti di Fede ecc., o in tutto o in parte, e il popolo rispondeva parola per parola. In tutto il tempo della quaresima queste istruzioni catechistiche non solo per i fanciulli, per i quali venivano fatte ogni giorno, ma anche per gli adulti erano tenute col massimo impegno.

Alle Lezioni Teologali sulla Sacra Scrittura, che venivano fatte dal Canonico Teologo tanto nella Cattedrale, quanto nelle due Collegiate di Oderzo e di Conegliano, interveniva assai numeroso il Clero e il popolo. I libri scritturali da spiegarsi venivano fissati ogni anno dal Vescovo.

Tutti i Parroci della Diocesi, esclusi tre, che non ne avevano bisogno, avevano uno o più Coadiutori secondo il numero delle anime della Parrocchia.

## Il Clero e la residenza

La legge della residenza era da tutto il Clero in cura d'anime strettamente osservata: nessuno osàva violarla. Il Vescovo Da Ponte non si assentava che una ventina di giorni all'anno, in ottobre,

prendendo un po' di vacanza presso i suoi parenti; ma anche allora teneva la direzione degli affari diocesani per corrispondenza. Così gli altri Vescovi. Il Vescovo Pier Antonio Zorzi non si assentava mai: forse per pochi giorni soltanto, quando era obbligato da necessità impellenti, che riguardavano l'Episcopato e la Diocesi.

I Canonici della Cattedrale e delle Collegiate, i Mansionari e gli altri addetti al Coro non mancavano al loro dovere della quotidiana presenza alla recita dell'Ufficio divino, e lo osservavano con fedeltà; e per poter avere le distribuzioni, che allora erano buone (800 Ducati complessivamente, 50 in media per ciascuno), non avevano il beneficio di alcuna vacanza. La Messa conventuale era cantata ogni giorno.

## La Tonsura e l'uso delle parrucche

Tutti i Sacerdoti e i Chierici, nessuno escluso, portavano la tonsura. I Sacerdoti anziani, affetti da calvizie, spesso mettevano la parrucca (era l'uso del tempo). Molti domandavano alla Santa Sede per il tramite della Curia il permesso di portala anche celebrando, e la Santa Sede, su attestazione medica, lo concedeva.

## Il Clero e la Veste Talare

A Ceneda e nelle più grosse Parrocchie, come Serravalle, Conegliano, Oderzo, tutti portavano continuamente, in Chiesa e fuori di Chiesa, la veste nera talare. Nelle Parrocchie di campagna e nei viaggi era permessa una veste nera più corta (andavano *in curtis*, come si diceva). Era chiusa davanti, arrivava al ginocchio, non aveva tasche esterne, nè ornati di sorta, aveva maniche strette che arrivavano ai polsi. I calzoni erano corti e si legavano al ginocchio (erano proibiti i fiocchi).

Anche il Vescovo in Visita Pastorale, specialmente nei paesi di montagna, per andare da una Chiesa all'altra adoperava le vesti brevi da viaggio, che deponeva, assumendo le altre solite, appena arrivato. Spesso in montagna si faceva trasportare con la lettiga, o andava a cavallo.

Troviamo nel Sinodo del Vescovo Francesco Trevisan, anno 1721, che i Chierici del Seminario, quando uscivano in Città, dovevano sempre portare la veste talare di colore violaceo o pavonazzo, e non era mai permessa a loro la veste corta; e nel Sinodo Da Ponte, anno 1743, che dovevano avere due vesti talari, l'una nera da portarsi nell'interno del Seminario, l'altra violacea da portarsi quando uscivano insieme per andare in Duomo o a passeggio o per altro motivo. E la vesta corta era sempre proscritta.

## Frequenza del popolo alla Chiesa

Quanto all'intervento o frequenza del popolo alla S. Messa e alle Funzioni pomeridiane nelle Domeniche e Feste, non troviamo nelle Relazioni vescovili precitate esplicite dichiarazioni, ma da tanti indizi e da espressioni positive e chiare, che si leggono in altri documenti, ci pare di poter affermare che era ordinariamente molto grande, vorremmo dire addirittura totalitaria, se non proprio nei grossi centri, certamente nei paesi di campagna.

C'eran però qua e là, anche nei paesi di campagna, degli abusi, che i Parroci denunciavano talvolta nelle loro relazioni ai Vescovi. E i Vescovi non mancavano, di tanto in tanto, di combatterli e di insistere con le loro Pastorali per una maggior frequenza e una più grande pietà. La pubblica Autorità appoggiava ed efficacemente aiutava con proclami od altro, dando sincera collaborazione [1].

Tutto sommato, l'affluenza del popolo, in genere assai tranquillo, morigerato e credente, era dappertutto molto più grande che non ora in cui siamo costretti spesso a ripetere con dolore le parole del Profeta: *« Viae Sion lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem* ( Ger., Tr. 1, 4 ).

Ecco, per darne un saggio, le attestazioni di alcuni Parroci (Relazioni al Vescovo in occasione di Visita Pastorale ), che togliamo a caso: [2]

Il Parroco di *Chiarano* D. Guglielmo Panizza ( Rel. 7 giugno 1713 ): « Le Feste tutte per la Dio grazia sono frequentate tanto la mattina come la sera al Vespero, e si dice sempre dopo il Vespero il SS.mo Rosario ».

Il Parroco di *Campagna* (Rel. 9 giugno 1713): « Questo popolo interviene a gl'officii divini, con solo di bisogno di maggior unione et amore frà di loro come prossimo. Qui, laude al Signor Dio, tutti frequentano li Sacramenti. Publici bestemmiatori, sospetti di eresia, malefici nè publici peccati non ve ne sono ».

Il Parroco di *Valmareno* D. Pietro Tonello ( Rel. 4 settembre 1728): « Vi è frequenza agli divini officii a gloria di S. Divina Maestà, nè vi sono altri inconvenienti se non che certa ostinatione, in certe persone, che, contro quel rispetto che devono in Chiesa, vogliono stare a suo modo ».

Il Parroco di *Trichiana* Giambattista De Mori ( Rel. anteriore al 1741 ): « Non vi sono inconfessi, nè publici peccatori, nè altri abusi o inconvenienti. Concorre il popolo con frequenza agli ufficii divini ».

---

1) Per es. Cfr. la Pastorale del Vescovo Marco Zaguri 26 agosto 1778 ( Busta 36, fasc. VI, n. 92 ) - Busta 63, fasc. VII, n. 98.

2) Buste da n. 43 a 51.

L' Arciprete di *Motta* D. Giacinto Cecchetti (Rel. 11 settembre 1741): « Inconfessi per la Pasqua di Resurrezione non ve ne sono in questa mia cura. Li maritati abitano con le loro mogli, e publici peccatori non ne sono, frequentandosi gli Uffizi Divini nella mia Chiesa. Vi sono anime in tutto 1684 ».

L'Arciprete di *Tarzo* D. Domenico Casoni (Rel. anteriore al 1748): « Vi è qualche infrequenza del Popolo agli Ufficii divini, e questa, come era maggiore, così colle praticate esortazioni dall' Altare si va distruggendo e mutando in meglio. Inconfessi e publici peccatori, grazie a Dio, non ve ne sono ».

Il Parroco di *Gaiarine* D. Pietro De Luca (Rel. anteriore al 1755): « Abusi per gratia di Dio non ve ne sono, nè inconfessi, nè publici peccatori. La Chiesa viene frequentata in ogni fontione con divotione, nè universalmente parlando considero necessario alcun particolar avertimento ».

Il Parroco di *Brugnera* D. Gio: Paolo Spinelli (Rel. 4 settembre 1770): Dopo essersi lagnato delle osterie lasciate aperte al tempo delle sacre funzioni, che dalle pubbliche leggi dovrebbero esser fatte chiudere, aggiunge: « Dio Signore ad ogni modo hà li suoi anco in questa Parrocchia, essendovi frequenza de SS.mi Sacramenti, modestia molta nelle figliuole, degli uomini frequenza à divini offizii, e molta moderazione in molti altri incontri, che il mondo chiama divertimenti ».

Il Parroco di *Tezze* D. Antonio Ninotto (Rel. 3 settembre 1771): « Inconfessi nessuno; non abusi, non infrequenza a divini officii; essendo per divina mercè frequenza de' Sacramenti nell'uno e l'altro sesso, cosicchè spero poter chiamar questi popoli *docibiles Dei* ».

L'Arciprete di *Fregona* D. Giovanni Nadalini (Rel. 25 maggio 1788): « Abusi non ve ne sono, a riserva di quello di frequentare l'osteria e di non intervenire molto ai Vesperi nel tempo dell'autunno. Inconfessi da qualche anno ve ne sono tre ».

L' Arciprete di *Farra di Soligo* D. Giambattista Cargnello (Rel. 7 ottobre 1795): « Abusi per divina misericordia non ve ne sono. Inconfessi alcuni, sebben da me paternamente in privato anche ammoniti, ed eccitati. Non vi sono separazioni coniugali. Vi è frequenza a divini offici, nonchè alla S. Comunione in ogni giorno festivo, più e meno poi secondo le solennità ».

Il Decano Parroco di *Oderzo* D. Carlo Stefani (Rel. 7 aprile 1795): « Alli divini officii, alle Esposizioni, e ad altre sacre Funzioni, per la Dio grazia, v'è del concorso lodevolissimo ».

L'Arciprete di *Mareno di Piave* D. Gregorio Soldà (Relazioni varie; ultimi decenni del 700): « Abbenchè in ogni campo serpeggi l'infesta zizania, e con danno si avviticchi al scelto frumento, contuttociò abusi di rilevanza non ve ne sono in Parrocchia; è introdotta vantaggiosamente la frequenza dei Sagramenti e la concorrenza

à divini officii. Il Parroco ha motivo ben ragionevole di consolarsene. Inconfessi, pubblici peccatori non ve ne sono, e Iddio ce li tenga lontani per sua misericordia (in una Relazione scrive: cinque inconfessi). Il Popolo è docile e assiduo ai divini officii, ma gioverà il dargli eccitamento ». Circa gli abusi egli dà questi ragguagli: « Abusi particolari non ve ne sono: sono solamente i generali, cioè i larghi amoreggiamenti, le promiscue radunanze de Giovani e Giovane in tempo dell'inverno nelli fillò; Balli in occasione di Nozze, e l'accompagnarsi della Gioventù venendo alla Chiesa; i quali abusi per la grazia di Dio si vanno togliendo ».

Riportiamo qui anche un decreto del Vescovo Card. Pietro Valier, sebbene riguardi il Seicento (an. 1624), emanato in atto di Visita Pastorale alla Cattedrale. [1] Gli era stato detto ed egli stesso aveva osservato che, durante le sacre Funzioni in chiesa, molti laici, per la ressa, andavano ad occupare i posti liberi del Coro, e moltissimi s'ammassavano sugli scalini della gradinata per cui si saliva al Presbiterio, impedendo la vista delle sacre cerimonie a quelli che erano di dietro nella tribuna o in tutta la Chiesa.

Il Vescovo ammonisce *« omnes ac universos et singulos Christifideles laicos, etiam utriusque sexus* (anche le donne!), di qualunque ordine, condizione o stato essi siano, affinchè, in virtù di santa obbedienza e sotto le pene che egli, se sarà costretto, stabilirà, non osino o presumano, eccettuati solamente i signori Deputati della Città (- le Autorità), occupare alcuna parte del Presbiterio, o fermarsi sugli scalini della gradinata, ma debbano lasciar libero e aperto lo spazio, affinchè tutti e singoli i fedeli presenti possano vedere lo svolgimento delle sacre Funzioni *(dictis divinis Officiis ecclesiasticarum caeremoniarum libero intuitu et aspectu in Domino gaudere possint et valeant).*

Da notate che la vecchia Cattedrale non era per capacità tanto diversa dall'attuale, e minore dell'attuale era la popolazione della Parrocchia, sebbene questa fosse più ampia in estensione.

Ai nostri giorni avvengono tali disordini nelle nostre Chiese? I nostri Vescovi hanno mai necessità di emanare simili ordinanze? Purtroppo non è più così! Volesse il cielo che anche adesso fossero costretti a farlo!

## Il precetto annuale della Confessione

Quanto alla soddisfazione del precetto annuale della Confessione, le cose nel Seicento e nel Settecento, specialmente se pensiamo al presente, andavano davvero molto bene. La quasi totalità dei fedeli, per non dire la totalità, in tutte le Parrocchie si confessava e faceva Pasqua.

1) Busta 34, fasc. IX, n. 41.

I Vescovi avevano dato l'ordine che ciascun Parroco mandasse ogni anno la lista degli *inconfessi*, perchè, in un modo o nell'altro, a tempo opportuno, magari con la minaccia di sanzioni spirituali, potessero al caso sollecitare la soddisfazione del precetto. Talvolta avveniva, ma raramente, che, tentate invano le vie della persuasione, il Vescovo faceva pubblicare alle porte delle Chiese i nomi dei renitenti, stabilendo un termine ultimo, trascorso il quale l'inconfesso ostinato incorreva nella scomunica. Costrizione? No. La Chiesa allora aveva talmente pervaso la società con la sua azione, esteso così il suo impero nelle menti e nelle coscienze, e la sua autorità era talmente riconosciuta e rispettata dai fedeli, che poteva anche ricorrere alla minaccia di sanzioni per far eseguire dai suoi membri, dai credenti, a loro stesso vantaggio, le sue leggi più importanti e più gravi.

Il 18 maggio 1633 il Vescovo Marcantonio Bragadin, facendo la Visita Pastorale alla Parrocchia della Cattedrale (allora aveva in tutto 2.500 anime, comprese le ville di Carpesica e Cozzuolo) [1] interroga i due Curati. Gli dicono che molti erano gli inconfessi che, quantunque ammoniti, non avevano ancora soddisfatto al precetto della Chiesa. Egli ordina che si pubblichi e si esponga alle porte della Chiesa un suo decreto col quale siano ammoniti che nel termine di dieci giorni soddisfino al precetto ecclesiastico della Confessione, altrimenti si verrà alla pubblicazione dei loro nomi con le censure e pene consuete.

Lo stesso Vescovo in un'altra Visita [2] fatta alla Cattedrale quattro anni dopo (il 18 maggio 1637) interroga sull'argomento i Curati. Essi rispondono: « In questa Cura, quanto al stato delle anime, noi non sappiamo altro che dire se non che vi sono degli inconfessi, ma non proprio ostinati de molti anni, li quali promettono d'obedire al precetto di S.ta Madre Chiesa, et noi a ciò fare abbiamo prescritto loro il termine che spirerà Domenica prossima ventura, et vediamo che renderanno la dovuta obbedienza ».

Il 2 dicembre 1655 il Vescovo Albertino Barisoni, facendo la Visita [3] alla Cattedrale (la Parrocchia aveva in tutto circa 3.700 anime, di cui 2.100 di comunione) interroga i due Curati e un loro Coadiutore sull'argomento. Il più vecchio risponde: « Altri anni io ho avuto 15 o 16 inconfessi de' principali (fra i cittadini più ragguardevoli) ». Il più giovane: « Che sappi, al presente, non ho inconfessi; è ben vero che gl'anni andati vi era il Signor ......, ma tengho informatione che, con occasione del Giubileo, se sii

---

1) Busta 34, fasc. XI, n. 57.

2) Busta 35, fasc. XII, n. 64.

3) Busta 36, fasc. XVII, n. 96.

confessato a Conegliano ». E il Coadiutore: « Non vi sono inconfessi, chè con occasione del Giubileo si sono lavate tutte le macchie ».

Altre notizie circa la Cattedrale, per quanto riguarda il Seicento, non abbiamo trovato.

Per quanto riguarda il Settecento:

Nella Relazione alla Santa Sede del Vescovo Trevisan dell' anno 1717, già più volte citata, troviamo quest' informazione, che a noi, non abituati a tanta fedeltà e obbedienza, deve arrecare sorpresa o, addirittura, sbalordimento: Le anime nella Parrocchia della Cattedrale sono in tutto 4.667, delle quali 2.457 di comunione. Le anime in tutta la Diocesi, compreso il Clero, sono 83.940, delle quali 54.456 di comunione. Orbene: tutti han soddisfatto al precetto nella Cattedrale; nella Diocesi, tutti meno tredici: *« Qui hoc anno Paschale praeceptum adimpleverunt, iuxta notam annuatim a Parochis totius Dioecesis transmissam: in Civitate omnes, in tota Dioecesi omnes praeter tresdecim ».*

Nel 1740 (Relaz. del Curato Marco Poli al Vescovo Da Ponte) [1] nella Parrocchia di Ceneda il totale delle anime è 4.130 « piuttosto più che meno », e quelle di comunione 2.730. Il Curato dichiara: « La Pasqua passata si sono scopati alcuni inconfessi, e non mi consta che si siano tutti confessati ».

E il Vescovo Da Ponte, nella sua Relazione 1754 alla Sacra Congregazione del Concilio, ecco come descrive le sue industrie per richiamare al dovere gli inconfessi e quelli che non fanno la Pasqua (traduciamo dal suo magnifico latino): « Con tutte le mie forze tento di richiamarli così: Passato il tempo pasquale, i Pastori di anime sono tenuti a mandare ogni anno alla Curia, per legge Sinodale [2] lo stato delle anime loro soggette, cioè il loro numero totale, il numero di quelle che per età, pietà e conoscenza della Dottrina Cristiana sono atte a ricevere la S. Comunione, e anche il numero e il nome di quelle che, per le passioni da cui sono dominate, il torpore e la poca carità verso Dio, si astengono ostinatamente dalla Confessione annuale e dalla Comunione pasquale. A quei Pastori adunque, che nel loro gregge hanno qualcuna di queste pecore rognose che lo disonora, la quale ricusa di rinsavire, non ascoltando i loro moniti paterni e non lasciandosi per nulla atterrire dalla minaccia delle ecclesiastiche pene, io mando una mia lettera, scritta di mio pugno, perchè essi la leggano in mio nome a quei contumaci. In essa io esorto e scongiuro ciascuna di quelle povere anime per le viscere di misericordia del Dio nostro a compiere i doveri della Cattolica Religione; le prometto anzi il mio aiuto e la

1) Busta 44, fasc. V, n. 21.

2) Cfr. Sinodo Da Ponte 1743, cap. X, circa finem. — Vedi anche suo Editto 26 maggio 1740 (Busta 63, fasc. IV, n. 46).

mia opera perchè si liberi dai lacci di perdizione nei quali è irretita, offrendo volentieri me stesso quale Padre, quale Confessore, quale suo soccorritore perchè torni a penitenza. Questa mia industria, qualunque essa sia, ottenne lo scopo e, rinnovata ogni anno, a certe anime dalla coscienza scellerata o impigrita, colla grazia di Dio, portò non piccolo vantaggio».

## Autorevoli giudizi

Ora passiamo ad esporre, non i giudizi nostri o di qualche storico o cronista del tempo, giudizi che potrebbero per difetto o per eccesso non corrispondere alla verità, ma quelli degli stessi Vescovi che nel Settecento con tanto zelo governarono la nostra Diocesi. Si tratta di giudizi espressi in documenti ufficiali e diretti alla suprema Autorità della Chiesa. Per la loro posizione, per la loro esperienza, per la loro santità, per i giuramenti che essi prestarono, quei Vescovi danno garanzia e sicurezza, se affermano una cosa, di non mentire.

### Clero secolare

Il Vescovo Francesco Trevisan nella sua Relazione 1717 dice: « Parlando in generale, abbiamo trovato che i Parroci dell' intera Diocesi osservano con tale esattezza il dovere della residenza, sono così solleciti nel compimento dell' ufficio loro affidato, sono così probi e prudenti, che noi non troviamo in essi nulla da riprendere o da osservare».

« Fra essi un solo lupo *(unicum lupum)* fummo costretti ad allontanare, certo . . . . . Parroco di . . . . , sul conto del quale essendo risultate, in occasione della Visita Pastorale, certe gravi cose, dovemmo immediatamente levargli la Parrocchia, *ita ut in debitam poenam iniquitatum suarum per sententiam Tribunalis Sancti Officii ad triremes perpetuo condemnatus fuerit cum privatione beneficii».*

L' elogio del Vescovo è magnifico, non ostante la dolorosa eccezione, e quell' aggettivo *«unicum»* gli dà risalto.

« Quanto al resto del Clero, egli continua, non è risultato nulla che sia contro il suo grado, e ad esso, sia circa l' onestà dei costumi, sia circa l' obbedienza, è dovuta piena lode».

Il Vescovo Da Ponte nella Relazione 1744 scrive: « I costumi del nostro Clero secolare sono, grazie a Dio, commendevoli, nè alcuno scandalo lo disonora per togliere il quale abbiamo bisogno di più validi rimedi e provvedimenti». Così pure nella Relazione 1747. E in quella del 1754: « Per somma grazia di Dio, i costumi del Clero

secolare sono generalmente conformi alle norme dell'ecclesiastica disciplina». Finalmente in quella del 1764: «Niente in verità ho trovato, circa il Clero in generale, che sia disdicevole al suo stato: ad esso è dovuta piena lode quanto alla bontà dei costumi, quanto all'obbedienza e quanto alla scienza almeno sufficiente».

Le stesse parole ripete il Vescovo Zaguri nella Relazione 1784, e poi aggiunge: «Non vi sono scandali che mi costringano a ricorrere a rimedi più forti di quelli che sono a mia disposizione. Se qualcuno si allontanò dalla via della sua vocazione, cercai di richiamarlo sul buon sentiero con gli ammonimenti, con le preghiere, coi rimproveri, molto raramente ricorsi alle censure».

E il Vescovo Pier Antonio Zorzi (Relaz. 1790): «Ogni Pastore di anime continuamente risiede presso il suo gregge, tiene i Registri parrocchiali come è prescritto dal Rituale Romano, ha i suoi Cooperatori; nelle Domeniche e Feste di precetto predica, celebra pro populo, e fa con ogni diligenza la Dottrina Cristiana; visita gli ammalati e presta loro la sua opera fino agli estremi momenti della vita. Tutto questo, che abbiamo potuto chiarissimamente rilevare e constatare durante la nostra Visita Pastorale, ci ha riempito l'animo di inesprimibile letizia». E aggiunge: «I costumi del nostro Clero secolare, per somma grazia di Dio, generalmente sono ordinati secondo è richiesto dalla sua vocazione e dal suo stato, tenuto conto dei tempi e dei costumi in generale, che, purtroppo, volgono sempre più in peggio».

L'ultimo accenno è chiaro: siamo già all'epoca della Rivoluzione Francese.

## Religiosi

Il Vescovo Francesco Trevisan (Relaz. 1717) scrive: «Tutti i Regolari della Diocesi non lasciano nulla a desiderare quanto al loro comportamento esterno quanto alla bontà dei costumi e quanto alla regolare disciplina. I Francescani che sono presso la Chiesa di San Francesco a Ceneda si rendono molto utili per le necessità spirituali del popolo».

E il Vescovo Da Ponte (Relazioni 1744, 1747 e 1754): «I Regolari che esercitano la cura d'anime fanno lodevolmente il loro dovere: se mancassero, non sfuggirebbero alle nostre sanzioni, che daremmo secondo ci autorizza il Diritto Canonico. Nessun Regolare, per quanto sappiamo, vive fuori del monastero perchè apostata o espulso, nessuno fuori del chiostro finora ha commesso qualche mancanza che sia notoria o ha dato scandalo al popolo». E in quella del 1764: «Quelli che esercitano la cura d'anime in qualche parrocchia o Chiesa compiono con somma lode il loro ufficio. Nessuno vive fuori del monastero o convento, o, perchè espulso dai suoi Superiori, vaga qua o là».

E il Vescovo Zaguri (Relaz. 1784) ripete le stesse cose dette dai Vescovi antecedenti, e aggiunge che nell'uso che fece della giurisdizione delegatagli dalla Santa Sede per la Visita a talune Chiese Regolari, non solo non incontrò ostacoli, ma fu sempre ricevuto con riverenza, cortesia e ampie significazioni di letizia.

Così pure ripete il Vescovo Pier Antonio Zorzi (Relaz. 1790), e aggiunge a loro lode: « Per tenore di vita, condotta e dottrina sono così commendevoli che noi molto spesso e volentieri ci serviamo della loro opera e ricorriamo al loro consiglio ».

## Religiose

Il Vescovo Francesco Trevisan (Relaz. 1717): « Nei monasteri femminili, che noi piuttosto amiamo chiamare seminari o giardini di pietà, fiorisce ed è così in vigore la regolare monastica disciplina, che giustamente dobbiamo dare ad essi pieno encomio ».

Il Vescovo Da Ponte nelle sue Relazioni: « Per quanto permette l'umana fragilità, osservano attentamente le loro regole e costituzioni. Hanno il loro Confessore ordinario e, tre volte all'anno, lo straordinario, che si reca a confessare al monastero ogni volta per quindici giorni. Ogni anno fanno gli esercizi spirituali per dieci giorni. I redditi dei loro monasteri sono fedelmente amministrati. La clausura è santamente custodita. Nessun abuso s'è formato per cui ci sia bisogno di ricorrere alla Sacra Congregazione ».

Il Vescovo Zaguri (Relaz. 1784) riproduce lo stesso apprezzamento del Vescovo Trevisan, riportato di sopra, e dà le stesse notizie del Da Ponte.

Il Vescovo Zorzi (Relaz. 1790): « La monastica disciplina, per quanto comporta l'umana fragilità, è osservata appuntino e inviolatamente custodita ».

## Istruzione religiosa del popolo

Relazione Trevisan 1717: « Quanto all'istruzione religiosa, nel far la Visita Pastorale constatammo che quasi in ogni Parrocchia, dove generalmente si tiene con grande diligenza l'istruzione della Dottrina Cristiana, tutto il popolo e, ancora di più, i fanciulli e le fanciulle sono così bene istruiti nei rudimenti della fede che in quest'opera così importante riconosciamo pieni e soddisfatti i nostri desideri *(ita bene edoctos in rudimentis fidei comperuimus, ut in hoc tam praestanti opere vota nostra expleta noverimus)*. E questo fatto ci riempì d'immensa gioia *(summum gaudium nobis experiri contigit)* ».

Relazioni Da Ponte (1744, 1747, 1754): « La Dottrina si fa in ogni Parrocchia dai Parroci, Sacerdoti, Chierici e da un gruppo di

laici volonterosi con non piccolo profitto degli scolari. Perchè quest'opera così necessaria in ogni Parrocchia porti sempre maggiori frutti, noi di tanto in tanto ci rechiamo, nelle Domeniche e Feste, a visitare, or l'una or l'altra, le Scuole della Città, per incoraggiare e premiare con immaginette i fanciulli più bravi e diligenti; e, nella Diocesi, quando, or qua or là, si tiene la cosidetta *Disputa Generale della Dottrina* (che non si tiene raramente, grazie a Dio), non tralasciamo di recarci in persona, non solo per dare dei premi ai giovanetti migliori, ma anche per lodare, come è giusto, l'assiduità e la diligenza dei Parroci e dei loro maestri od operai. Talvolta facciamo queste visite senza preavviso tanto in Città quanto nelle parrocchie della Diocesi, e troviamo che si dedicano a tale insegnamento con amore non solo i Sacerdoti anziani e i giovani, ma anche moltissimi laici forniti di pietà; e massimo è il vantaggio per le anime».

E nella Relazione 1764 il Da Ponte riporta e fa sue le espressioni che abbiamo visto di sopra nella Relazione del Vescovo Trevisan: «*Parochi omni studio Doctrinam Christianam edocent, et praesertim in Parochiis ultimo Visitatione lustratis populum universum meliusque pueros et puellas ita bene edoctos in rudimentis Fidei comperui, ut in hoc tam praestanti opere vota mea expleta noverim*».

Le stesse notizie, gli stessi giudizi del Vescovo Da Ponte, quasi con le stesse parole, danno anche il Vescovo Zaguri (Relaz. 1784) e il Vescovo Zorzi (Relaz. 1790).

## Costumi del popolo

Magnifico è l'elogio che fa di tutto il suo gregge il Vescovo Trevisan (Relaz. 1717): «Non avendo trovato nel popolo alcun crimine, nè scandalo pubblico, nè alcuna macchia d'errore, ma piena docilità e pia disposizione al bene, così che possiamo dichiarare soddisfatti i nostri voti e desideri, non possiamo fare a meno di esprimere le nostre paterne lodi in suo favore».

Il Da Ponte (Relaz. 1744-1747): «I costumi del popolo, coll'aiuto di Dio, sono generalmente conformi alla disciplina ortodossa. Se ci accorgiamo che in qualche luogo tendono a corrompersi, subito interveniamo col rimedio delle Sacre Missioni per richiamare gli sviati sulla buona via. Per quanto è a nostra conoscenza, non ci sono abusi che richiedano per riparo il consiglio o l'aiuto della Sede Apostolica». Relaz. 1754: «Il popolo di questa Città e Diocesi, generalmente, per divina grazia, è ben costumato, e si nota che è singolarmente inclinato ad esercitare le pie opere della Religione, nè al presente vi è in esso alcun abuso o s'è formata alcuna prava consuetudine». Relazione 1764: Il Vescovo rinnova e ripete il giudizio e l'elogio del Trevisan riportato più sopra.

Anche lo Zaguri (Relaz. 1784) si esprime press'a poco nello

stesso modo: « I costumi del popolo, in genere, coll'aiuto di Dio sono secondo l'ortodossa disciplina. Se qualche pecorella s'allontana dall'ovile o dà motivo di scandalo, con la nostra pastorale sollecitudine, e con le parole e con gli scritti, facciamo di tutto perchè ritorni ai pascoli di salute; e ciò riesce il più delle volte; ma tutto ciò deve attribuirsi a lode del sommo Datore di ogni bene».

E lo Zorzi (Relaz. 1790): « Con tutto il cuore e fortemente ci sentiamo spinti ad esprimere in genere paterne sincere lodi verso le pecorelle a noi affidate (che toccano il numero di 90.000), le quali sono degne del massimo encomio per una certa naturale ottima disposizione che hanno per la virtù e la pietà, e per la piena docilità e la riverenza veramente filiale che dimostrano verso noi stessi».

E dopo aver detto che in Diocesi non vi sono errori contro la Fede, nè prave consuetudini, nè alcun grave pubblico scandalo, conchiude: « A curar le malattie che si formano spesso in tante pecorelle, per l'umana debolezza e la corruttela dei tempi, quanto però deve lavorare e sudare il povero Pastore! »

### Condizioni della Diocesi in generale

Ecco come si esprime il Da Ponte (Relaz. 1764): « Non c'è nulla che turbi la pace della mia Chiesa, nulla che impedisca o rallenti l'esercizio del mio ministero e della ecclesiastica disciplina. La libertà e l'immunità della Chiesa si conservano intatte». Anche lo Zorzi (Relaz. 1790) nello stesso modo.

Tempi felici! Tempi, purtroppo, ormai divenuti così lontani!

## I Sinodi diocesani e le visite pastorali

Prima di concludere, non dobbiamo tralasciare di mettere in evidenza una cosa: Se nel Settecento si potè ottenere così grande miglioramento e perfezione nei costumi e nella religiosità del popolo, e se il Clero potè un po' alla volta così bene riprendere e rinvigorirsi rispondendo sempre meglio alla sua vocazione, se in una parola la controriforma cattolica ebbe piena e così bella attuazione fra noi, bisogna attribuirne il merito non solo ai decreti del Concilio di Trento, all'opera dei Papi e degli Ordini Religiosi, ai santi esempi e al lavoro personale in genere compiuto con tenacia e senza rallentamenti dai singoli Vescovi che ressero la nostra Diocesi, o, se vogliamo pur dire, alle condizioni favorevoli del secolo, ma anche alle *Costituzioni Sinodali* che i medesimi Vescovi stabilirono e alle *Visite Pastorali* che fecero alle Parrocchie per il conseguimento di questo fine.

Per parlare delle prime, noi diciamo: Se il Concilio di Trento e i Papi non avessero dato le leggi disciplinari che han dato, la sana

riforma nella Chiesa non sarebbe stata fatta, o non sarebbe stata attuata in quel modo che è stata attuata e con quella prontezza ed energia con cui è stata attuata. Così, se i nostri Vescovi non avessero formulato ed imposto le Costituzioni Sinodali che imposero, la sana riforma da noi con quanta più lentezza e difficoltà si sarebbe potuta fare!

Due sono i Sinodi che si tennero in questo secolo in Diocesi: uno dal Vescovo Francesco Trevisan nel 1721, l'altro dal Vescovo Lorenzo Da Ponte nel 1743, ambedue stampati (1), e largamente diffusi tra il Clero in Diocesi. Sono uno più bello dell'altro. Dalla semplice lettura delle opportunissime e magnifiche costituzioni che contengono traspare e balza evidente la bontà, la fortezza, la pietà insigne, lo zelo intenso per la causa di Dio di cui furono ricchi quei due Vescovi.

Senza far torto al primo, il Sinodo del Da Ponte è un capolavoro. Esso ebbe la fortuna, per circostanze speciali dei tempi, di servire di testo o di codice immediato al Clero diocesano, nell'attuazione delle leggi della Chiesa, per il lungo periodo di 140 anni, fino cioè alla promulgazione di quello del Vescovo Corradino Maria Cavriani 19-21 settembre 1882. Il Sinodo Da Ponte, tolte le particolarità proprie del tempo, per le sue doti, per il valore intrinseco che ha, potrebbe anche adesso servire di libro di pastorale o di meditazione per il nostro Clero.

Quanto alle *Visite Pastorali*, in tutto il Settecento nella nostra Diocesi ne furon fatte undici. Ognuno dei nove Vescovi ne compì una; il solo Da Ponte ne potè condurre a termine tre. (2)

Le Visite sono importantissime per tenere alta la vita religiosa nella Diocesi. Anzi, praticamente, la loro importanza è superiore a quella delle stesse Costituzioni Sinodali. Che giovano le leggi se non si fanno eseguire? Ed è proprio durante la Visita Pastorale che il Vescovo constata ufficialmente se le leggi vengono eseguite, per poter illuminare, eccitare ed incoraggiare i pigri e gli inadempienti e confortare e dar lode ai solleciti e agli obbedienti.

In ogni Visita, sempre eseguita secondo le disposizioni e i riti stabiliti nel Pontificale Romano, i nostri Vescovi non si accontentavano soltanto di predicare al popolo, di amministrare la S. Cresima,

---

1) *Acta Synodalia ad Ecclesiam Cenetensem* per Ill.mum ac R.mum D. D. Franciscum Trivisanum Ep.; Cenetae. D. Bordoni. 1721 - *Costitutiones Synodales Cenetenses* Laurentii De Ponte Ep.; Cenetae, De Cagnanis. 1743.

2) Il Vescovo Visitatore conduceva con sè di solito, di Parrocchia in Parrocchia, vari Sacerdoti, cioè un Canonico o, più spesso, due Canonici Convisitatori, il Maestro delle Cerimonie, il Cancelliere della Visita che stendeva gli Atti, il Segretario particolare e il Cappellano di Famiglia, oltre alle varie persone del seguito, come il cocchiere, i camerieri, ecc.

esaminare lo stato materiale delle Chiese e degli arredi, rendersi conto delle amministrazioni, della tenuta dei registri parrocchiali, ecc., ma badavano soprattutto allo spirituale: la Dottrina Cristiana, la frequenza ai SS. Sacramenti, i costumi del Clero e del popolo.

Ordinariamente, durante la Visita, in ogni Parrocchia usavano interrogare il Parroco e gli altri Sacerdoti sull'andamento generale, e sentivano anche le testimonianze di due o tre uomini del paese, scelti fra i più di proposito e più al corrente della situazione. Questi, dopo aver dato le loro generalità, fatto il giuramento e dichiarato quando l'ultima volta si fossero confessati e comunicati, ad uno ad uno e separatamente, facevano la loro deposizione secondo un formulario di domande prestabilito che l'incaricato (era spesso il Canonico Convisitatore) gli rivolgeva.

Ecco il contenuto del formulario che troviamo press'a poco uguale in tutte le Visite di questo secolo: Se e come il Parroco faccia le parti sue, insegni la Dottrina, predichi dall'altare, visiti gli infermi, amministri i SS. Sacramenti, adempia i Legati; se abbia vizi notabili; se gli altri Sacerdoti e Chierici siano morigerati ed esemplari, servano la Chiesa, facciano la Dottrina; quali persone siano in Canonica; se in Parrocchia vi siano scandali, pubblici peccatori; se vi siano inconfessi, malviventi, maritati che vivono separati, inimicizie, bestemmie; se i gastaldi della Luminaria amministrino bene le entrate della Chiesa; quali siano le Scuole o Confraternite, se amministrino bene le loro rendite, presentino i conti a chi di dovere, soddisfino agli obblighi di Messe, e a quali esercizi di pietà si dedichino, ecc. Il Vescovo Da Ponte domandava anche altre cosette: Se i Sacerdoti confessassero sempre i fedeli con cotta e stola; se nella Quaresima « facessero una particolar istruzione a' Figliuoli e Figliuole, insegnando loro di ben confessarsi e particolarmente agli adulti di ben comunicarsi »; se nell'esame degli sposi questi sapessero la Dottrina, dessero l'assenso liberamente, ecc.

Le risposte venivano scritte accuratamente nel libro degli Atti e talvolta firmate in calce dai singoli deponenti.

Questi libri degli Atti contenevano la minuta descrizione della Visita fatta e le ordinanze del Vescovo. I tre grossi volumi del Da Ponte sono un modello di diligenza e di esattezza. Tutti gli Atti che ci rimangono (il più antico rimonta al 1474), quasi sempre stesi in lingua latina, si conservano nell'Archivio della Curia Vescovile, raccolti in numerose grosse buste, e sono ora molto preziosi, perchè da essi si possono ricavare tante notizie storiche circa le singole Chiese, le persone e le condizioni religiose delle Parrocchie attraverso i tempi.

# CONCLUSIONE

Il Settecento, quanto alle condizioni morali e religiose, nella nostra Diocesi, ebbe le sue deficienze, i suoi difetti, i suoi mali; ma è evidentissimo che, se lo confrontiamo col secolo nostro, ci supera per pregi e buone qualità sotto più di un aspetto.

Per migliorare la triste situazione in cui ci troviamo, dal lato morale e religioso, lentamente formatasi per tante tristi cause (illuminismo, sacri immortali principî della rivoluzione francese, guerre e dilapidazioni napoleoniche, austriache e italiane del patrimonio ecclesiastico, laicismo degli stati, materialismo, massoneria, liberalismo, guerre mondiali, sistemi ideologici atei moderni, anticlericalismo, apostasia di molti dalla fede, abuso delle invenzioni moderne, stampa cattiva, mania dello sport, ecc.), ci sembrano, fra l'altro, essenziali due cose, a cui dobbiamo tendere con tutte le forze, *toto corpore atque omnibus ungulis:*

1) Accrescere il numero dei Sacerdoti buoni, pii, bene istruiti, zelanti, disinteressati, caritatevoli, veramente esemplari. L'aumento che abbiamo avuto negli ultimi vent'anni è consolante: oltre un centinaio. Se si potrà andar avanti ininterrottamente con questo ritmo, i 295 Sacerdoti di oggi saranno, fra 25 anni, circa 400; alla fine del secolo potranno essere 500. E non saranno allora, di fronte alla popolazione della Diocesi, dato che si mantenga press'a poco così com'è, che la quarta parte, propozionalmente, di quello che erano i Sacerdoti del Settecento di fronte alla popolazione d'allora.

E' provvidenziale l'Opera Pontificia, già presso di noi istituita, delle Vocazioni Ecclesiastiche (P. O. V. E.). Bisogna favorirla.

2) Incrementare, intensificare nei fanciulli, nei giovani, nei grandi lo studio della Dottrina Cristiana, la conoscenza delle verità eterne e della legge di Dio. Perciò ogni industria, ogni sforzo per far la Dottrina bene. Perciò case, sale, scuole della Dottrina. Perciò maestri e maestre ben preparati e volonterosi che diano efficace aiuto ai Sacerdoti. Bisogna imparare dai nostri vecchi.

La maggiore e più diffusa conoscenza della Dottrina aumenterà nel popolo la Fede *(fides ex auditu),* e più vivo sarà per conseguenza l'amor di Dio e migliori i costumi. « Il grande amore, scrive Leonardo, nasce dalla gran cognizione della cosa che si ama, e, se tu non la conoscerai, poco o nulla la potrai amare ».

Ogni grazia, ogni progresso nel bene, ogni perfezione, dipende dalla volontà, dalla bontà, dalla misericordia di Dio: *omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est* [Jac., I, 17]. E noi auspichiamo, nei nostri bisogni e nelle necessità del nostro popolo, che desideriamo cristiano e migliore, ch' Egli ci usi misericordia e ci doni la sua grazia.

Ma non dobbiamo limitarci a formulare questo semplice augurio.

E' anche necessario e richiesto il nostro lavoro, la nostra cooperazione.

23 marzo 1946

Mons. Angelo Maschietto

# INDICE

La Chiesa e la controriforma cattolica . . . . . . . . pag. 3

Il Settecento . . . . . . . . . . . . . . „ 3

Serie dei Vescovi diocesani del Settecento . . . . . . . . „ 4

Le Relazioni dei Vescovi sullo stato della Diocesi alla Sacra Congregazione del Concilio . . . . . . . . . . „ 6

## Stato della Diocesi nel Settecento

Sua estensione . . . . . . . . . . . . . „ 7

Metropolita da cui dipendeva . . . . . . . . . „ 7

Popolazione . . . . . . . . . . . . „ 8

Numero delle Parrocchie . . . . . . . . . „ 8

Congregazioni o Foranie . . . . . . . . . „ 8

Numero del Clero secolare . . . . . . . . . „ 8

Religiosi o Regolari . . . . . . . . . . . „ 9

Granze o Grangie . . . . . . . . . . . „ 9

Parrocchie della Diocesi rette da Regolari . . . . . . . „ 9

Monasteri di Monache . . . . . . . . . . „ 10

Chiese secondarie e Oratori pubblici . . . . . . . . „ 10

Luminarie o Fabbriche delle Parrocchie . . . . . . . „ 11

Capitolo della Cattedrale . . . . . . . . . . „ 12

Chierici Accoliti . . . . . . . . . . . „ 12

Altaristi . . . . . . . . . . . . . . „ 12

Chiese Collegiate . . . . . . . . . . . . „ 13

Benefici semplici . . . . . . . . . . . . „ 13

Monti di Pietà . . . . . . . . . . . . . . pag. 13
Ospizi . . . . . . . . . . . . . . „ 14
Scuola pubblica a Ceneda . . . . . . . . . . „ 14
Seminario . . . . . . . . . . . . . „ 14
L'Accademia Ecclesiastica del Vescovo Da Ponte . . . . . „ 17
Le Congreghe del Clero per la soluzione dei casi . . . . . „ 17
Confraternite varie . . . . . . . . . . „ 18
L'Oratorio di S. Filippo Neri . . . . . . . . „ 19
La Congregazione del S. Cuore di Gesù . . . . . . „ 19
Scuole o Confraternite della Dottrina Cristiana . . . . . „ 19
Sacre Missioni al popolo, Esercizi spirituali ai Sacerdoti - Il Clero „ 21
e la predicazione . . . . . . . . . . . „ 21
Il Clero e la residenza . . . . . . . . . . „ 22
La Tonsura e l'uso delle parrucche . . . . . . . „ 23
Il Clero e la Veste talare . . . . . . . . . „ 23
Frequenza del popolo alle Chiese . . . . . . . „ 24
Il precetto annuale della Confessione . . . . . . . „ 26

## Autorevoli Giudizi

Clero secolare . . . . . . . . . . . „ 29
Religiosi e Religiose . . . . . . . . . . „ 30
Istruzione religiosa del popolo . . . . . . . . „ 31
Costumi del popolo . . . . . . . . . . „ 32
Condizione della Diocesi in generale . . . . . . . „ 33
I Sinodi Diocesani e le Visite Pastorali . . . . . . „ 33
Conclusione . . . . . . . . . . . „ 36